

Mont'e Prama: le tombe, le sculture, la gente

Alessandro Usai

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la città metropolitana di Cagliari e le Province di Oristano e Sud Sardegna

La rassegna “Archeologika”, tenutasi alla fiera di Cagliari nei giorni 5-7 novembre 2021, ha offerto l'occasione per un riepilogo delle conoscenze sul complesso di Mont'e Prama. Invece del solito racconto cronologico delle scoperte e degli scavi dal 1975 alla primavera 2021, ho tentato un riesame organico di alcuni temi e problemi che consentono di fare il punto sullo stato delle interpretazioni archeologiche.

Il primo tema è la strada, che costituisce la colonna vertebrale della necropoli. L'esistenza di una strada a Ovest delle tombe fu intuuta già da Alessandro Bedini, nonostante la limitatezza dello scavo, e fu poi confermata da Carlo Tronchetti. L'ampliamento dello scavo nel 2014 e 2015 ha restituito evidenza alla strada, che ora attraversa per intero il terreno della Confraternita del Rosario per una lunghezza di circa 70 metri; inoltre essa è stata rinvenuta nei saggi del 2016 e 2018 a Sud e a Nord. La strada è incavata nel crostone calcareo, come si vede nel taglio netto a Est delle tombe del settore Tronchetti e nel gradone a Est delle tombe del settore Sud. Con gli scavi del 2015 e del 2020-21, condotti da me e da Silvia Vidili, è stato verificato che il taglio della strada comportò anche l'adattamento della necropoli preesistente e adiacente verso Est, le cui tombe a pozzetto furono in parte inglobate nella struttura lineare delle nuove tombe coperte con lastre di arenaria, ma soprattutto furono sezionate e private di tutta la parte superiore, quindi ridotte a una profondità che varia da circa 40 ad appena 5 centimetri. È eloquente il rapporto tra il pozzetto J e la tomba 11 del settore Bedini: il primo, ridotto alla base, doveva avere l'imboccatura originaria pressappoco all'altezza dell'attuale piano di campagna, mentre il secondo si apre proprio alla quota del piano stradale incavato; la lastrina verticale in sezione, insieme ad altre strutture associate, rivela che il taglio della strada e delle nuove tombe comportò anche il livellamento della prima necropoli, che fu protetta con uno strato di terreno sabbioso contenente materiali della Prima Età del Ferro. Da qui ho maturato la convinzione del ruolo fondamentale della strada nella ristrutturazione della necropoli: nella prima fase le tombe erano distribuite a piano di campagna lungo un percorso naturale; nella seconda fase il grande scavo della strada e delle nuove tombe comportò l'adeguamento e la protezione delle tombe preesistenti. Non c'è invece alcun resto e nemmeno alcun indizio della presunta piazza lastricata, che fu proposta da Bedini ed è stata riproposta da Raimondo Zucca. Con la campagna del 2020-21 lo scavo è stato notevolmente ampliato verso Est con l'obiettivo di definire il limite orientale della necropoli nuragica, che però si è discostato solo in minima parte dalla fascia messa in luce nel 2015; invece è stato dimostrato che i blocchi e le lastre di arenaria che affioravano in superficie ad Est del settore Tronchetti erano stati trasportati dagli aratri che li avevano strappati dall'originaria sede nella struttura di delimitazione del taglio del crostone calcareo. Nessun resto della presunta piazza è affiorato nell'area ad Est della necropoli, e nemmeno ad Ovest della strada. La strada e la necropoli si sono confermate come un complesso lineare al quale si connettono, topograficamente distinti, gli edifici del settore Sud-ovest e il muro del settore Nord-ovest.

Le tombe della prima fase sono i pozzetti semplici inizialmente riconosciuti da Bedini e poi sostanzialmente ignorati da Tronchetti, che invece si concentrò sulle tombe coperte con lastre di arenaria ed allineate al bordo della strada. Con le campagne del 2014 nel settore Sud e del 2015 nel settore Nord l'indagine si è concentrata sull'identificazione sistematica dei pozzetti semplici; altrettanto è stato fatto nel 2020 e 2021 nel settore Tronchetti, anche asportando a tratti il crostone calcareo morbido per mettere in luce la roccia compatta; qui sono apparsi anche alcuni piccoli pozzetti privi di sepolture, che hanno restituito solo pochi frammentini ceramici e conchiglie di molluschi lagunari. Ora abbiamo una più chiara percezione della prima necropoli, che nel terreno della Confraternita comprende circa 85 pozzetti distribuiti lungo due-tre file irregolari in una fascia ampia non più di 4

metri, apparentemente senza interruzioni da Nord a Sud. Solo un pozzetto, isolato ed enigmatico, è emerso ad Ovest della strada nel settore Sud. Pozzetti semplici sono emersi a Est della strada anche nei saggi a Nord e a Sud della Confraternita. In alcuni pozzetti semplici sono stati rinvenuti singoli vasi o parti di vasi, collocati sul fondo sotto il defunto; i tipi delle scodelle si inquadrano nel Bronzo Recente, mentre le olle nel Bronzo Finale. Le datazioni radiocarboniche sono discordanti tra loro e con la cronologia relativa dei reperti; personalmente ritengo verosimile l'inquadramento della prima necropoli in un ampio arco di tempo tra la fine del Bronzo Recente e tutto il Bronzo Finale, anche con deposizione di vasi prodotti nella fase precedente.

Un gruppo di tombe nel tratto di raccordo tra i settori Bedini e Tronchetti mostra caratteri distinti. Si tratta di tombe in parte incavate e in parte costruite, già messe in luce da Bedini e ora parzialmente indagate; nella parte orientale hanno lastre di copertura diverse e divergenti (tre rettangolari e una circolare) e sono separate o aggregate in modo non chiaro; invece nella parte occidentale sono racchiuse da una struttura unitaria e coperte da lastre quadrate allineate e giustapposte. Io vedo in questo gruppo eterogeneo la formazione di un primo nucleo monumentale, immediatamente successivo al taglio della strada, caratterizzato da pozzetti scavati a maggiore profondità e sopraelevati con strutture lapidee, quindi non troncati come i pozzetti semplici della fase precedente; fa eccezione la tomba V, indagata nel 2015, che evidentemente è la parte basale di un pozzetto semplice sezionato, poi protetto con una struttura lapidea e coperto con un possente lastrone di arenaria. Nel 2015 è stata indagata anche la tomba T, in parte scavata nel banco compatto e in parte racchiusa da una struttura circolare e coperta da una lastra circolare; in questa tomba persiste l'uso di deporre un vaso sul fondo sotto il defunto, una tazza incompleta inquadrabile nel Bronzo Recente, ma verosimilmente deposta nella fase antica della Prima Età del Ferro come offerta foggiate dalle mani degli antenati. Questa interpretazione è suggerita da un frammento di pendaglio in bronzo rinvenuto tra le pietre della struttura esterna della tomba, quindi pertinente al momento di costruzione o a quello di stesura dello strato che le si addossa e che copre la prima necropoli scoperta, strato presumibilmente riferibile ad un momento appena successivo al grande sbancamento della strada; si tratta di un pendaglio di forma allungata e di sezione piano-convessa di un tipo che si ritrova nel ripostiglio di Santa Maria in Paulis di Uri e nei nuraghi Santa Barbara di Macomer e San Pietro di Torpè in contesti della Prima Età del Ferro. Una conferma può venire dalla datazione radiocarbonica calibrata dello scheletro, che pone la tomba T a cavallo tra il IX e l'VIII sec. a.C.; tuttavia sorprende la divergenza tra questa datazione e quella, eccessivamente dilatata e praticamente inutile, del pozzetto *n* scavato da Bedini, che su base stratigrafica deve essere leggermente posteriore alla tomba T.

Secondo la mia interpretazione, la struttura unitaria che contiene i pozzetti *n* e R inaugurò il modello delle tombe allineate in serie e coperte con lastre quadrate di arenaria giustapposte, che caratterizzano la fase monumentale della necropoli di Mont'e Prama, dapprima nel settore settentrionale indagato da Bedini, poi in modo esclusivo nel settore centrale indagato da Tronchetti e in quello meridionale indagato nel 2014 e 2017; nel settore più settentrionale del terreno della Confraternita, indagato nel 2015, compare anche una variante con doppia lastra di copertura. Tombe coperte con lastre sono state individuate anche nei primissimi saggi a Nord, ma non ancora nei saggi a Sud, dove però devono essere ipotizzate ad Ovest del gradone in pietra che segna il limite orientale dello sbancamento stradale. Il rito funebre è stato studiato da Franco Mallegni e poi da Ornella Fonzo ed Elsa Pacciani sulla base della disposizione delle ossa a seguito della decomposizione delle parti molli in ambiente vuoto; del resto, la forma e le dimensioni della tomba a pozzetto non consentono altra deposizione che quella seduta con braccia e gambe contratte. Le indagini del 2014 e del 2015 hanno confermato l'assenza di qualsiasi oggetto di corredo nelle tombe della fase monumentale, allineate lungo il margine orientale della strada; pertanto resta isolata la collana della tomba Tronchetti 25, composta da vaghi di bronzo, da un elemento in cristallo di rocca e da un sigillo scaraboido egizio o levantino in steatite invetriata, tutti elementi riportabili alla Prima Età del Ferro, più precisamente alla sua fase recente (VIII sec. a. C.). La cronologia relativa è confermata dalle ceramiche edite, recuperate nello strato di livellamento che copre i pozzetti sezionati della prima fase ed è coperto dalle lastre di protezione che si connettono alle lastre di chiusura delle tombe della seconda

fase; ulteriori indizi sono offerti da una fibula ad arco leggermente ribassato di probabile produzione campana e da un pendaglio a pendolo (o meglio a fiasca), recuperati nello spazio della strada, negli strati d'uso, abbandono e distruzione della necropoli e delle sculture, entrambi precisamente databili tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII sec. a. C. Ancora una volta, invece, le datazioni radiocarboniche calibrate appaiono discordanti e distribuite lungo un arco di tempo troppo esteso, incompatibile con l'organizzazione unitaria di ciascun gruppo di tombe; al massimo si può intravedere un indizio di conferma della successione dei gruppi di tombe nel terreno della Confraternita, dal settore Bedini (Nord) a quello Tronchetti (centro) e a quello del 2014-2017 (Sud).

D'altra parte non è possibile dubitare della stretta connessione topografica, stratigrafica, funzionale e cronologica tra le tombe della seconda fase e le sculture nell'ambito di un'organica sistemazione monumentale. Statue, modelli di nuraghe, betili ed altri elementi non interpretati sono stati rinvenuti sopra le lastre di copertura delle tombe della seconda fase e nella fascia adiacente della strada per una larghezza non superiore a due-tre metri. La cosiddetta discarica era particolarmente densa e massiccia nel tratto corrispondente al settore Tronchetti, più diradata nel tratto del settore Sud e soprattutto nel tratto settentrionale del settore Bedini; più a Nord, solo nei primissimi saggi sono stati recuperati pochissimi piccoli frammenti isolati; invece a Sud, nelle prime due trincee sono emersi due spettacolari modelli di nuraghe ottalobati, in particolare quello del saggio 2 alto m 1,60 ed ancora privo della terminazione della torre centrale che deve essere ricavata da un blocco distinto; nel terzo saggio si trovavano un piccolo betilo e frammenti di un altro modello di dimensioni apparentemente normali; nel quarto saggio solo piccoli frammenti sparsi indiziano l'estremità meridionale del complesso scultoreo. In tutta la fascia della necropoli, per una lunghezza di circa 100 metri, la presenza delle sculture sulle lastre delle tombe o sul piano della strada non è nemmeno pensabile in un momento antecedente al grande sbancamento della strada incavata, cioè non è pensabile in un momento antecedente alla Prima Età del Ferro. Inoltre, a ben guardare, l'insieme delle aree indagate nel terreno della Confraternita non è così insignificante come affermano coloro che immaginano un esercito di statue distribuito a tappeto su decine di ettari; non può essere casuale l'assenza di sculture nelle fasce occidentale e orientale della grande trincea della strada e della necropoli, e pure nel settore Nord-ovest, mentre negli edifici del settore Sud-ovest sono apparsi solo frammenti in evidente condizione di riutilizzo in fase nuragica del Primo Ferro o in fase punica di rioccupazione e riadattamento dell'ambiente principale.

Finora, in tutte le aree indagate non sono emersi indizi della presenza di un santuario nuragico, mentre sono state individuate strutture di possibile funzione cerimoniale che però a tutt'oggi non fanno un santuario. Alludo in primo luogo ai tre edifici indagati nel settore Sud-ovest: il grande edificio A, con diametro interno di 6 metri, ristrutturato nel Primo Ferro con un ingresso ad atrio, che può essere interpretato solo come sala di riunione, benché profondamente rimaneggiato in epoca punica e privato del presunto sedile perimetrale; gli edifici minori B e C, rimasti inalterati in epoca punica perché sepolti dal degrado dei muri costruiti con mattoni crudi sopra bassi zoccoli di pietra. Nel vano B, interpretabile come ambiente di servizio, si nota un gruppo di vasi sistemati o caduti su una banchina accanto al muro meridionale, parzialmente conservati e pertinenti a tipi inquadrabili nella Prima Età del Ferro, ai quali si aggiunge una pintadera decorata con un canonico schema radiale; ancora si distingue il pavimento composto da lastre di arenaria accuratamente giustapposte, mentre nella banchina del lato meridionale era riutilizzata la parte superiore di un modello di nuraghe. Almeno in questo caso sono coerenti le datazioni radiocarboniche di due campioni d'osso, rinvenuti negli strati soprastante e sottostante al pavimento: le due date si sovrappongono ampiamente in un arco di tempo corrispondente alla prima metà dell'VIII sec. a. C., forse non casualmente coincidente con quello ricavato dallo scheletro della tomba 7/2014 del gruppo più meridionale del terreno della Confraternita. Inoltre ho ipotizzato una funzione cerimoniale, più precisamente votiva, per il cassone composto da sottili lastre di arenaria, rinvenuto proprio all'angolo nord-occidentale della grande trincea della necropoli, a Ovest della strada in corrispondenza del gruppo di tombe Bedini; nel cassone sono stati rinvenuti una ciotola decorata con uno schema geometrico (*chévron* su cordone plastico in rilievo lungo la circonferenza a metà altezza della parete), frammenti di una secon-

da ciotola decorata e di altri vasi, numerose valve di molluschi marini e lagunari.

Invece il lungo muro rettilineo del settore Nord-ovest mi suggerisce una funzione più utilitaristica. Nel luogo prima occupato da un caotico cumulo di pietrame, lo scavo del 2016 ha messo in luce un muro composto da blocchi di basalto, orientato da Nord-nord-ovest a sud-sud-est, lungo almeno 15 metri ma troncato a Sud; i saggi a Nord-ovest del 2016 e 2018 hanno portato in luce altri tre segmenti del muro, che ora raggiunge la lunghezza complessiva, ma non definitiva, di 34 metri. In uno dei saggi esterni è emerso un blocco parallelepipedo di arenaria addossato al paramento orientale del muro, identico ai due blocchi superstiti del tratto interno al terreno della Confraternita; accanto a questi si trova una struttura composta da una bassa lastra verticale e da alcune lastre orizzontali, che posso interpretare solo come un attraversamento. Anche tutta questa sistemazione è ben datata dai materiali ceramici alla Prima Età del Ferro. Non si tratta certamente di un tempio e nemmeno di un recinto, dal momento che ulteriori saggi scavati nel 2018 non hanno messo in evidenza resti significativi di utilizzo dello spazio situato ad Ovest del muro; piuttosto, le piogge eccezionali dell'agosto 2018, che hanno scavato un rigagnolo sul versante fuori e dentro il terreno della Confraternita e riversato una grande quantità di terra e pietrisco nella parte settentrionale fino alla strada, mi hanno convinto che anche nella fase di sistemazione monumentale del complesso era necessario uno sbarramento che impedisse alle acque e ai detriti di penetrare fin dentro la necropoli. È istruttiva anche l'immagine del fossato scavato dalle acque correnti, ripresa da Lilliu nel gennaio 1977.

Tra le tante questioni ancora aperte, resta problematica quella attinente all'abbandono e all'eventuale distruzione del complesso. Alcuni indizi sembrano sostenere l'ipotesi di un'azione umana violenta: mi riferisco in particolare ai due grandi betili del settore Sud della necropoli, entrambi rotolati da Est verso Ovest, il primo finito sulla strada dopo aver piegato e incrinato le lastre di delimitazione del gruppo di tombe antistante, il secondo arrestatosi in bilico sopra le tombe dopo aver urtato un grosso modello di nuraghe quadrilobato che poco prima era caduto davanti alle stesse tombe. Sotto il secondo betilo e in prossimità di esso sono stati rinvenuti numerosi frammenti di sculture spezzate, in maggioranza pertinenti al busto e al bacino di un arciere al quale appartengono anche una base con piedi paralleli calzati e una testa con elmo cornuto e crestato. Poco distanti erano anche un busto e un bacino pertinenti a una statua di pugilatore di piccola taglia. A pochi metri di distanza da questi elementi frammentati erano le due statue gemelle dei pugilatori "tipo Cavalupo", che invece non hanno subito importanti fratture (tranne le basi che non sono state ritrovate) e che sono rimaste una accanto all'altra, certamente in prossimità del punto di originaria collocazione. Considero molto probabile che le statue di Mont'e Prama, scolpite in un calcare tenero e ricco di discontinuità interne, prive di sostegni laterali e con le caviglie sottilissime in rapporto alle masse dei corpi e degli scudi ed archi aggettanti, rimaste esposte per qualche tempo agli agenti atmosferici, siano cadute per cause naturali connesse ai difetti del materiale e della lavorazione, oppure siano state abbattute ad opera di altre comunità nuragiche confinanti; quindi le fratture potrebbero essere conseguenti in parte alla caduta, in parte ad azioni violente ma non necessariamente distruttive.

Il riutilizzo domestico dell'edificio A nel V-IV sec. a. C., dovuto ad una o più famiglie sarde punicizzate, sembra manifestare intenti opportunistici ma non distruttivi. Alcuni frammenti di brocchette e di altri vasi fenici di carattere funerario, rinvenuti in diversi settori del complesso, sembrano attestare la conoscenza e il rispetto della necropoli in una fase compresa tra il VII e il VI sec. a. C.. Lo scavo del 2021 ha aggiunto un altro interessante documento: nell'ampliamento dell'indagine a Est del settore Tronchetti, oltre il limite delle tombe nuragiche della prima fase a pozzetto semplice, sono state individuate due tombe a fossa parallele tra loro e parallele al margine della strada; una di esse è stata completamente indagata ed ha restituito un contesto databile al IV-III sec. a. C., cioè ad un periodo prossimo o coincidente con la definitiva formazione della discarica delle sculture e con l'ipotizzata distruzione violenta. Nonostante il diverso avviso della collega Maura Vargiu, che dirige questo settore della ricerca, io trovo ragionevole ipotizzare che le due tombe a fossa siano state volutamente collocate oltre le tombe nuragiche senza danneggiarle, anzi siano state allineate al margine della strada così da denotare conoscenza e rispetto dell'antico contesto funerario, forse anche adesione a un'antica tradizione, tramontata ma non del tutto spenta nelle memorie della gente.